

MONS. GIUSEPPE MORABITO E I MIRACOLI DELLA CARITÀ: GLI ORFANOTROFI DI POLISTENA¹

Giovanni Russo

Le vicissitudini tragiche legate al disastro telurico del 28 dicembre 1908, furono anche occasione dolorosa, di miseria, di abbandono e di solitudine di tanti ragazzi che hanno trovato conforto, principalmente in mons. Giuseppe Morabito (1858-1923)², l'angelo della carità che trascurò sé stesso per soccorrere gl'infelici orfanelli della Calabria e della Sicilia. Giuseppe Morabito promosse varie iniziative sociali in Calabria, prima come assistente ecclesiastico del Circolo S. Paolo di Reggio, poi come vescovo di Mileto dal 1899 al 1921. Qui diede vita al seminario, fece installare una tipografia e costituì l'Osservatorio Morabito per l'analisi permanente dei fenomeni sismico-meteorologici, poi trasferito nell'orfanotrofio di Polistena, da lui fondato nel 1908. Ma furono soprattutto le casse rurali il fulcro del suo apostolato, da quella di Sant'Onofrio, costituita nel 1905, a quelle di Dinami, Rosarno e Cittanova fondate nel 1920. Curò inoltre, nel 1919, la stampa e la diffusione dello «statuto tipo» di questi istituti di credito.

Non mancò di organizzare comitati di volenterosi, i quali si dettero subito a raccogliere offerte, viveri, indumenti e coperte. Con il suo spirito magnanimo, pensò a tutti i superstiti, ma quelli che attirarono la maggiore attenzione, come i più bisognosi di cure e di assistenza, sono stati i poveri orfanelli, molti dei quali, perché in troppo tenera età, non compresero tutta la loro sventura. Dopo aver annunciato a Palmi il progetto per la costruzione, in quella città, di un grande orfanotrofio che potesse ospitare orfani e derelitti, e dopo aver superato la contesa con il sindaco di Mileto, mons. Morabito, facendo proprie le preoccupazioni di Pio X³ per gli oltre mille fanciulli orfani ed abbandonati, vittime innocenti del terremoto, pensò alla realizzazione, a Polistena,



Mons. Giuseppe Morabito

come si potrà rilevare dall'Osservatore Romano del 15 gennaio 1909, fondò «Gli orfani calabresi alla Calabria», intestazione originaria di «*un apposito asilo capace di accogliere 500 orfanelli, dei quali 250 saranno maschi e 250 femmine, ai quali, oltre all'istruzione cristiana, far apprendere un mestiere che potrà fornire loro i mezzi di sussistenza*»⁴.

Su suggerimento del can. Agostino Laruffa⁵ (sacerdote polistense, suo segretario e fondatore, a Polistena, nel 1904, della rivista «La Stella degli Emigrati» e nel 1905 a Mileto, della Tip. A. Laruffa), su due terreni attigui, in contrada Ceramidio, uno già appartenuto ai Jerace, nei pressi del dismesso Convento degli Osservanti, acquistato dal



Can. Agostino Laruffa

canonico prima del terremoto, e l'altro, acquistato nel 1909 e confinante col primo, il vescovo mons. Giuseppe Morabito, il 15 gennaio 1909, fondò in Polistena un'istituzione per gli orfani del terremoto e per quelli degli emigrati all'estero, operativa fin dal febbraio 1909, denominata "Gli orfani calabresi alla Calabria", poi "Orfanotrofio Morabito" ed ancora "Orfanotrofio San Giuseppe", da considerare appunto un vero e proprio miracolo della carità.

L'impossibilità di gestire l'opera con le sole proprie forze obbligò il benemerito vescovo ad intraprendere un'attività di pubblica beneficenza, mediante sottoscrizioni volontarie.

Nella prima fase di impianto dei due istituti con le sezioni maschile e femminile, non mancò l'apporto della benemerita Croce Rossa che, con materiale offerto con slancio caritatevole, provvide all'attendimento provvisorio per accogliere i primi orfani. Un sostanzioso lavoro fu svolto dagli ingegneri del "Comitato Milanese di Soccorso Pro Calabria e Sicilia" e da una squadra di vicentini con in testa Giovanni Malvezzi⁶ che, nel gennaio 1909, partì volontario per soccorrere le vittime del terremoto calabro-messinese. Nasceva così il "Comitato Provinciale Vicentino"⁷. La costituzione ufficiale di quest'ultimo, alla quale

era presente lo scrittore Antonio Fogazzaro, divenuto Presidente, avvenne il primo gennaio 1909, allorquando fu inviato a tutti i sindaci della provincia un invito a contribuire alla sottoscrizione nazionale indetta dal governo e a incentivare le offerte private. Il 3 febbraio usciva un'altra lettera del giovane volontario sulle impressioni dei primi giorni di permanenza a Polistena, dove si era recato staccandosi dal gruppo... A Polistena, Malvezzi si era prodigato, grazie alle donazioni raccolte dal Comitato Provinciale Vicentino, per l'edificazione di un orfanotrofio.

Giovanni Malvezzi, che fu anche uno dei fondatori e collaboratori dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, fu affiancato da Umberto Zanotti Bianco, Tommaso Gallarati Scotti e Gennaro Avolio, uomini della generazione cattolica.

I primi contatti di Malvezzi e del Comitato Provinciale Vicentino con mons. Morabito, per discutere sul da farsi rispetto all'immane disastro, avvennero prima a Gioia Tauro e poi a Palmi:

«Alla sera a Gioia Tauro trovammo Mons. Morabito, il quale subito mi parlò del progetto dell'Orfanotrofio. L'idea parvemi molto bella, ma desiderai approfondirla: così, dopo aver parlato col Vescovo attorno al tipo che egli avrebbe desiderato, parlai con gli ingegneri del Comitato Milanese, i quali mi assicurarono che con 10.000 lire si poteva provvedere forse anche all'arredamento... Per questo ho chiesto oggi telegraficamente un colloquio a Mons. Morabito, dopo averlo cercato ieri inutilmente a Palmi»⁸.

Del febbraio 1909 è una lettera del giovane volontario Malvezzi sulle impressioni dei primi giorni di permanenza a Polistena, ove si era prodigato, grazie alle donazioni raccolte dal Comitato Provinciale Vicentino, per l'edificazione dell'orfanotrofio ed ove ebbe un'accoglienza trionfale.

Così una lettera del 14 febbraio 1909, di Rodolfo Malvezzi, padre di Giovanni, indirizzata all'amico Antonio Fogazzaro, per informarlo della presenza del figlio in quel di Polistena:

«Carissimo Amico, iersera ricevetti da Giovanni il seguente telegramma: "Polistena 13, ore 17. Giunto a Polistena attendo domani ingegnere Comitato milanese piano orfanotrofio. Lunedì avviserò Piccoli. Provvisto legname buone condizioni. Spero potere partire fra due giorni. Salute ottima. Baci. Giovanni". La punteggiatura la feci io. Risposigli stamane, alle ore 8, come segue: "G.M.



Rappresentanti del Comitato Vicentino a Polistena (foto V.S. Moretti - Radicena)

Polistena. Grazie telegr. ieri. Nonostante immenso desiderio nostro tuo ritorno, consiglioti vivamente fermarti Polistena finché lavoro avviato assicurato. Tua presenza può essere necessaria vincere eventuali probabili insorgenze. Conosco imminente partenza Scotti, ma tu rimani. Provvedi saggiamente cui affidare il danaro alla tua partenza. Ritira telegrammi lettere da Archi. Baci. Papà". Parmi che le idee del mio telegramma siano da te condivise, e per questo anche volli mettere sull'avviso Giovanni contro un precipitato ritorno. Quando si è in ballo... bisogna finire bene anche l'ultimo passo. Ad ogni modo tu sai tutto, e puoi, se ti paia, rimediare. Ti stringo la mano con affetto. L'aff.mo R. Malvezzi»⁹.

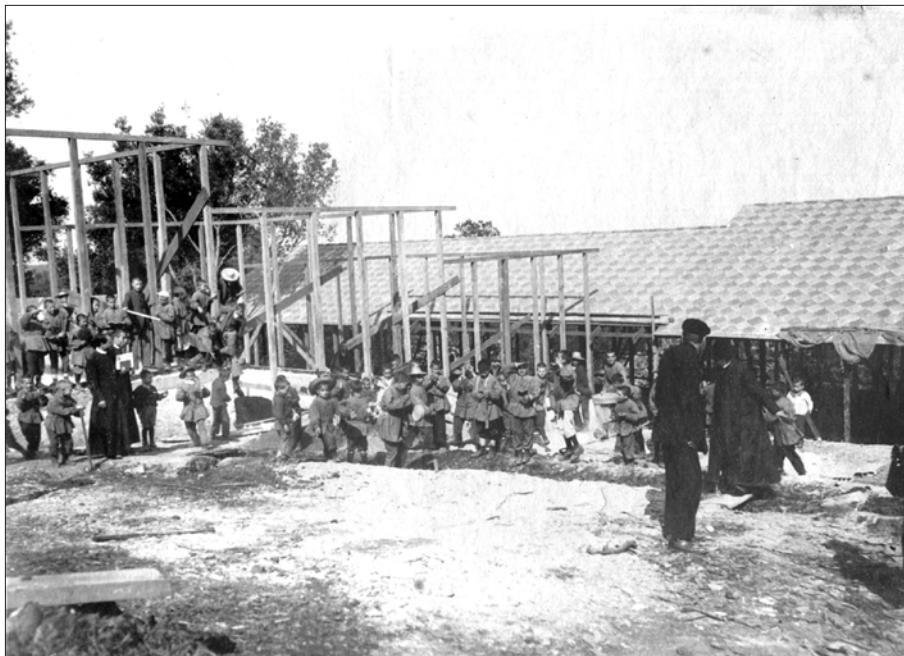
Ancora in una lettera che Antonio Fogazzaro inviò da Oria, il 9 settembre 1909, alla propria figlia Gina, tra le atre cose, ebbe a scrivere: «Ieri ci ha fatto una visita Regazzola, da Milano... Abbiamo saputo da lui che il buon Nane [Malvezzi] ebbe a Polistena una accoglienza trionfale»¹⁰.

L'opera del Comitato di Vicenza¹¹, dallo stesso mons. Morabito fu così sottolineata nel periodico da lui fondato nel giugno 1909 "Gemiti di Madre", eco della vita e dei progressi dei due istituti che si mandò agli amici ed ai benefattori e che ebbe vita fino ai primi del 1915:

«Il benemerito Comitato di Vicenza, presieduto dall'On. Senatore Fogazzaro, decise costruire a Polistena a sue spese parecchi padiglioni definitivi, che saranno adibiti a dormitori per cento orfani, incaricando per il disegno e l'esecuzione l'Ing. Piccoli; e già questi padiglioni sorgono e si affacciano sul Tirreno che luccica lontano nella conca del Golfo di Gioia Tauro. L'acqua saluberrima ed abbondante assicura l'igiene dell'Istituto e la buona salute degli orfani. Vi si devono costruire ancora le officine definitive, i laboratori e le scuole».

Alla morte del Fogazzaro, avvenuta a Vicenza nel 1911, l'allora sindaco di Polistena, maestro Nicola Rodinò Toscano, inviò alla famiglia, a nome di tutta la cittadinanza riconoscente per la traccia di grande umanità profusa dall'insigne scrittore e poeta, il seguente telegramma: «Signora Fogazzaro, Effusioni magnanimo cuore compianto suo consorte giunsero anche a questo Comune quando egli presidente Comitato soccorso danneggiati terremoto arricchì di nuove splendide costruzioni locale orfanotrofio Morabito larghissima fonte di bene all'irreparabile perdita illustre benefattore questa cittadinanza invia condoglianze capaci manifestare col profondo cordoglio la riconoscenza più viva. Sindaco: Rodinò Toscano».

Notevole fu l'apporto dell'Opera Nazionale

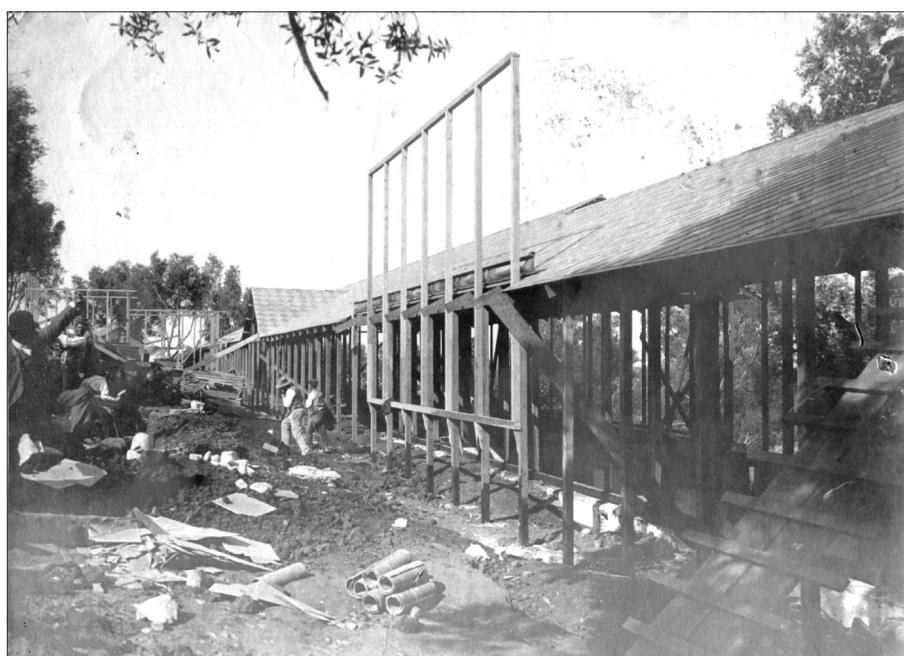


di Patronato "Regina Elena" che, oltre al patrocinio, su richiesta di mons. Morabito, s'interessò per una congregazione religiosa e, per il tramite dell'Arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano, propose l'Istituto dei piccoli Fratelli di Maria, con l'impegno di inviare dieci frati cosiddetti Maristi, guidati da fratel Mario Abramo. Tale Congregazione, per la quale il 29 luglio il superiore generale si recò a Mileto per sottoscrivere la convenzione col vescovo, a Polistena operò a partire da ottobre 1909.

I due istituti vennero affidati al Consiglio di Amministrazione della locale "Congregazione di Carità", mentre per la cura dell'educazione mora-

le, civile e religiosa degli orfani, furono assegnati, rispettivamente, alle "Suore di Carità di S. Vincenzo de Paoli" per la sezione femminile ed ai "Frati Maristi" per la sezione maschile.

Le suore di Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, chiamate da mons. Morabito a soccorrere le orfanelle, intrapresero, fin dal 1909, un lungo cammino di assistenza che, nel tempo, si allargò poi alle orfane di guerra ed alle minori illegittime della Calabria e della Sicilia. L'istituto, che si aprì anche alla scuola materna e all'istruzione primaria, per il quadro educativo, coraggioso ed esigente, si rivelò nel tempo un autentico punto di forza nella cittadina.





Guido Cora

Va qui ricordato che mons. Morabito, già nel 1907, in occasione della pubblicazione del volume a più voci: "Charitas", a cura di Arturo Borgese ed edito per l'inaugurazione dell'Ospedale "Santa Maria degli Ungheresi", collaborò con la poesia: "La Suora di Carità nell'Ospedale" datata Polistena, 24 giugno 1907.

Nello slancio della sua carità, una volta raccolti gli orfani ed educati, il prelato li ha trasformati, ingentiliti, grazie alle cure amorese, vigilanti e sapienti di coloro che li hanno guidati con l'esempio e con la parola, accompagnandosi ad essi. Non appena le due sezioni di orfanotrofio furono in completo assetto, il canonico Vincenzo Mileto¹², chiamato dalla fiducia dell'Ecc. Vescovo Mons. Morabito, ebbe la nomina a cappellano della sezione maschile. Ed eccolo il bravo sacerdote felice in mezzo agli orfani che circondò sempre d'affetto, prodigando ad essi la sua parola educativa, dolce, paterna.

E nelle costruzioni *allegnamate*, ecco sorgere le officine della sezione maschile: dello Stabilimento Tipografico Degli Orfanelli, sorto nel 1911, con l'eleganza delle edizioni e degli stampati; dei calzolai, dei falegnami,

della sartoria, della musica con il Concerto Musicale di 70 orfani dal contegno correttissimo; del Teatrino con gli improvvisati piccoli attori, come pure i laboratori della sezione femminile di maglieria e di sartoria. Tutto fu meraviglia ed ammirazione per ciò che la carità ha potuto operare nel nome di Cristo, tramite mons. Giuseppe Morabito. Le suore di carità, nell'orfanotrofio femminile, dove era annesso l'Educatorio Morabito che, nel 1915, organizzò la 1^a serata di Beneficenza, diedero vita a corsi di altissima professionalità per le ragazze, ospitando una scuola materna ed elementare, una scuola di musica e canto, nonché laboratori di maglieria, taglio, cucito e ricamo. Per vicissitudini varie, le suore, guidate dalla Superiore suor Maria Paola Celli, per motivi di sostentamento, partecipavano, insieme alle piccole ospiti senza genitori, assicurando preghiere di suffragio ai funerali che si svolgevano in forma religiosa, quando le famiglie del congiunto estinto lo richiedevano espressamente.

Nel 1920, non ritenendo opportuno riprendere il vecchio titolo del bollettino "Gemitii di Madre", al fine di poter mostrare l'andamento degli istituti polistenesi ad amici e benefattori, pur



Donna Luisa Cora-Orsini

LA FAMIGLIA DEL SIG. COMM. CORA



MOBILIO CARMELA
fu Francesco e fu Giuseppina Sarica
da Palmi

Conta appena 11 anni: nella notte fatale del 28 Dic. 1908 in Palmi fu estratta dalle macerie semiviva, ma attorno a lei tutto era crollato con le macerie, sotto le quali erano periti la mamma, il padre, un fratello, tre sorelle e la nonna.

E' la prima fanciulla raccolta nel nostro Istituto, dove si avvia sorridente e florida ad una vita di lavoro e di virtù.

L'Illustre Signora Donna Luisa Cora Orsi, con sentito e florito pensiero, l'ha dotata con lire cinquecento.

DI ROMA DOTA DUE ORFANELLE



CASILI ANGELA
fu Domenico e fu Menniti Francesca.
da Reggio Calabria

A Reggio questa fanciulla di 12 anni pianse le sue prime lagrime per la perdita della madre, del padre, e di un fratello alterrati dall'immense flagello. Nervosa, conserva ancora il tremito di quell'ora!. Raccolta dall'opera del Patronato fu invitata al nostro Istituto e già dimostra di aver progredito nel bene. Per questa bambina il Sig. Com. Guido Cora, membro per i lavori geodinamici dello Stato residente in Roma, ha elargita una dotazione di lire cinquecento.

non potendo collaborare con la stessa frequenza per via delle precarie condizioni di salute, pensò di dar vita ad un nuovo periodico: "L'Eco degli Orfani" che ebbe come condirettore don Arturo Borgese e fu pubblicato fino a gennaio 1923.

Secondo lo Statuto dell'Orfanotrofio San Giuseppe, dettato il 5 marzo 1918 da mons. Morabito, approvato il 18 novembre 1922 dalla Congregazione di Carità di Polistena, composta dal Presidente Vincenzo Grieco, dai membri: can. Luigi Guido, Raffaele Napoli, Giuseppe Panato, Vincenzo Prenestino e dal segretario rag. Giovanni Pioli, ed ancora accettato dal vescovo il 13 dicembre 1922, l'opera pia fu eretta in Ente Morale con Regio Decreto del 21 gennaio 1923, registrato alla Corte dei Conti il 26 febbraio 1923, nel registro 209, foglio 276.

L'art. 1 di detto Statuto, composto da n. 28 totali, così recita:

«È costituita in Polistena un'Opera pia sotto la denominazione "Orfanotrofio San Giuseppe" sorto fin dal 1908 per iniziativa di S.E. Monsignor Giuseppe Morabito. Il suo patrimonio attuale ammonta a Lire 75 mila circa, costituito dalla donazione dello stesso monsignor Giuseppe Morabito per atto del notaio Giulio Verrini del 5 maggio 1918 reg. al N°311 e dai legati di £. 10 mila e £. 1500 lasciati rispettivamente con testamenti olografi 30 ottobre 1916 e 10 giugno 1914 dai Sig.ri Giuseppe Amendola e Guido Cora».

Giuseppe Amendolea (Sic) (fu Domenico Antonio e fu Jerace Nicolina, possidente, nato nel 1839 in Polistena, domiciliato in Cittanova ove era anche residente; sposato, fin dall'11 novembre 1873, con Giuseppa Valensise, morì improle il 26 novembre 1917 nella sua casa posta in via Olmo n. 2). Con testamento olografo del 30 settembre 1916, registrato dal notaio Giovan Battista De Cristo fu Eduardo di Cittanova, il 24 gennaio 1918, tra le altre cose, così dispose: «*Lascio per lo spedale dei poveri di Polistena lire diecimila, ... più lascio allo ospizio degli orfanelli Morabito sito in Polistena altre lire diecimila da prelevarsi tale somma sui buoni del tesoro al portatore, e che pregassero la misericordia di Dio per l'anima mia e di mia moglie...*».

Guido Cora, nato a Torino nel 1851, ricoprì dal 1882, all'Università di Torino, la cattedra di Geografia e Statistica alla facoltà di Lettere e poi di Geografia Fisica alla facoltà di Scienze. Dal 1897 a Roma insegnò geografia presso l'Università La Sapienza. Viaggiatore instancabile, costituì varie associazioni. Allorquando il nostro prelato fece costruire, a Mileto, nel 1907, nei locali del seminario vescovile, l'Osservatorio Morabito" per l'analisi dei fenomeni sismico-metereologici, tra i visitatori dello stesso, figurò il prof. Guido Cora. Questi, unitamente alla moglie, signora Luisa

Cora-Orsi, (morta nel 1911, allorquando doveva affrontare un'ulteriore visita all'istituto), aveva seguito con molta simpatia lo sviluppo dei nostri orfanotrofi, riservando due assegni dotali, di lire 500 cadauno, per due orfane: Carmela Mobilio di Palmi che nel terremoto aveva perso il padre, un fratello, tre sorelle e la nonna e Angela Casili di Reggio Calabria che aveva perso la madre, il padre e un fratello. Il prof. Cora, che aveva lasciato altre 500 lire agli Istituti polistenesi, morirà nel 1917.

Come si ricorderà, l'Osservatorio, trasferito nel 1939 da Mileto a Polistena nell'Istituto Maschile "San Giuseppe", il 21 settembre 1941 venne distrutto completamente da un incendio, al pari dell'Orfanotrofio.

Il canonico Laruffa, lasciata Mileto e rientrato a Polistena nel 1913, aprì una controversia giudiziaria con mons. Morabito, perché gli fosse stata compensata la differenza sul valore reale del suolo venduto, e cioè £. 30.840. Il vescovo, non solo rigettò le pretese del Laruffa, ma lo rimosse dagli incarichi diocesani e lo fece incorrere in censure canoniche con "sospensione a divinis".

In un volantino dal titolo "Fuori Binario", del 12 ottobre 1924, che il Laruffa mise in circolazione in risposta ad accuse rivoltegli da Vincenzo

Grio, Presidente dell'Istituto, anche rispetto alla vicenda con mons. Morabito, così ebbe a tramandare la sua versione dei fatti:

«Circa la causa fra me e Mons. Morabito può ben cadere l'orgoglio del Signor Grio! Anzitutto sono stato io ad ideare e far nascere, mercè Mons. Morabito, questa grande opera polistense mettendo a sua disposizione, e a disposizione di quanti vennero in nostro aiuto, tutto quello che le mie modeste condizioni economiche mi permisero di offrire: casa, stoviglie, biancheria ecc.

La causa a cui accenna il Grio è tutta sintetizzata in un fatto che sta ad attestare le mie benemerenze nei riguardi degli orfanotrofi. Mi si perdoni questa necessaria esposizione di fatti, ma è pur doveroso di fronte a tante villane insinuazioni!

Nell'ottobre 1910 per rogito del Notar Verrini, perché l'opera da me ideata avesse dei degni locali, cedevo agli erigendi orfanotrofi, un suolo di mia proprietà, per oltre 6500 mq. posto sulle due ali della rotabile e che anche al vile prezzo di L. 10 a mq., mi avrebbe fatto incassare, allora, L. 65 mila.

Il detto suolo lo cedetti invece per sole Lire 10 mila, tanto che Mons. Morabito, vista l'irrisorietà del prezzo convenuto, volle che nel contratto fosse inserita la clausola che, qualora dovessero scompa-



Orfanelli con i frati Maristi e mons. Morabito



rire gl'orfanotrofi, io e i miei eredi avremmo avuto diritto ad avere la differenza sul prezzo di vendita: ossia, io avrei dovuto avere, liquidandosi allora l'orfanotrofio, una differenza di circa 55 mila lire, oggi, calcolando anche a L. 30 il metro quadrato, una somma di L. 195 mila...

Se io ho intentato causa a Mons. Morabito fu solamente perché fosse stabilito, una buona volta, il prezzo reale che io avrei dovuto percepire in caso di scomparsa degli istituti, e non altro... E questo avvenne nel 1912, come nel 1912 fu Mons. Morabito che officiò l'avv. Cavaliere per suo difensore».

Successivamente, però, il canonico Laruffa fece terminare la controversia, manifestando in molti modi la sua devozione al Vescovo tanto che, alla morte di quest'ultimo, fu tra quelli che portarono a spalla il feretro.

Comunque, andarono le cose, la storia dei due istituti, tra gli alti e bassi, andò avanti. Con il passaggio, sia dell'Orfanotrofio che dei Maristi, alle dipendenze della Congregazione di Carità di Polistena, che non s'interessò abbastanza dei po-

veri fanciulli, per via di continue incomprensioni con la stessa, i Maristi, che si erano votati completamente all'educazione della mente e del cuore di quei figli della sventura, il 15 settembre 1921, lasciarono l'istituzione per fare ritorno a Grugliasco, presso Torino, dove c'era la loro casa madre.

Subito dopo, a prendere le consegne fu mandato da Mileto don Giuseppe Casini che nominò direttore il sacerdote polistense don Luigi Guido che rimase in carica dal settembre 1921 al 31 luglio 1926.

Il 26 ottobre 1921, un triste e memorando naufragio, per via dei tetti in eternit che il solleone dell'estate aveva spostati, allagò i dormitori, le officine e le sale, mettendo a repentaglio la sicurezza degli orfani.

Per 13 anni, allorquando la miseria si fece sentire particolarmente, l'orfanotrofio fu soggetto ancora ad una vita difficile e di stenti.

Qualche anno dopo la morte di mons. Morabito, avvenuta il 3 dicembre 1923, nel tentativo di individuare un'altra comunità religiosa cui affidare la sezione maschile, si rinvenne la disponibilità dell'Opera Nazionale "Pro Derelictis". Previo parere favorevole della Sottoprefettura di Palmi, il 20 dicembre 1925, venne stipulata la convenzione limitata ad un periodo di due anni. Anche questa volta, i rapporti tra l'Amministrazione e l'Opera s'incrinarono fino al punto che, dopo tante difficoltà, nel 1927, si concluse anche la gestione della "Pro Derelictis".

Il vescovo, mons. Paolo Albera incaricò il suo segretario don Giuseppe Bigliocca, torinese, ad individuare una nuova organizzazione di religiosi. Morendo il Bigliocca nel 1932, assunse la gestione il sac. don Angelo Mascagna¹³.

Il 19 novembre 1934, perfezionata una nuova convenzione, arrivarono a Polistena i Padri Concezionisti della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione per la gestione della sezione maschile che fu portata avanti con nuova linfa ed energia.

Il 21 settembre 1941, una nuova sventura si abbatté sui poveri derelitti: verso le ore 23, scoppiò il già citato incendio che distrusse completamente l'orfanotrofio, fortunatamente senza alcuna vittima. Sia i ragazzi che i fratelli furono alloggiati nella chiesa dell'Immacolata. I pasti vennero preparati e consumati presso l'Orfanotrofio femminile grazie alla disponibilità delle Suore della Carità.

Il 23 marzo 1947, il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto maschile "San Giuseppe", in



Sezione maschile all'arrivo dei Frati Concezionisti 1934

considerazione dell'ottima prova nella gestione di tanti anni e, principalmente dopo l'incendio, all'unanimità cedette la gestione "in proprio" alla Congregazione dei Concezionisti per un periodo rinnovabile di 25 anni.

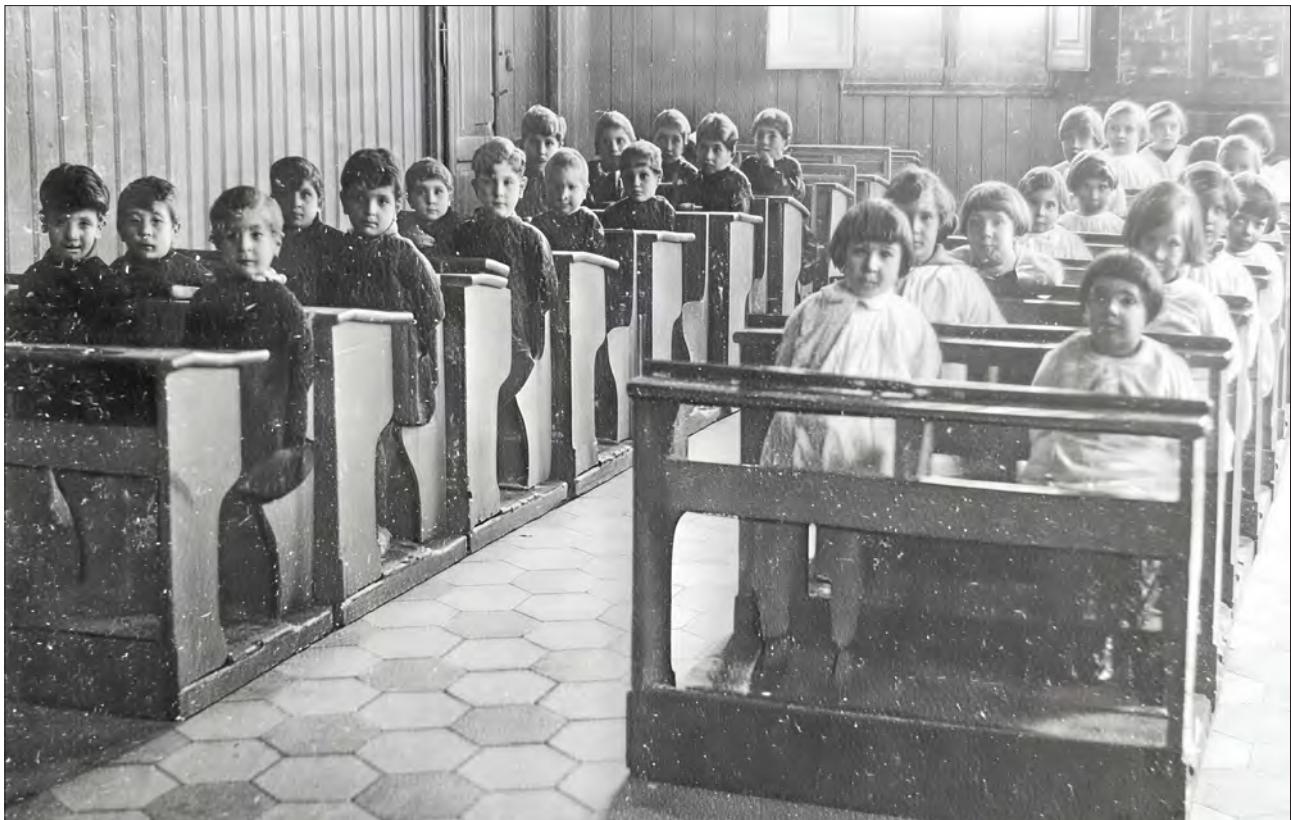
Negli anni '80, la Congregazione si propose per l'accoglienza dei minori in difficoltà, sforzandosi di avviare anche un servizio qualificato ed equilibrato di prevenzione, che non rinnegasse il passato ma lo evolvesse, cedendo il passo alla Comunità Luigi Monti che, iniziò un nuovo cammino che culminò, dopo la cessione di parte dell'istituto per una scuola pubblica, con l'abbattimento della rimanente parte per realizzare una casa di tipo familiare, adeguata alle nuove esigenze.

Nel novembre 2023, dopo 114 anni di permanenza, la comunità delle suore di Santa Giovanna Antida, per gli insufficienti aiuti delle istituzioni, è stata costretta ad abbandonare la nostra città e la casa si è chiusa definitivamente nell'indifferenza generale.

Note:

¹ Il presente contributo è stato presentato nel convegno: MONS. GIUSEPPE MORABITO, vescovo di Mileto e apostolo della Calabria a cento anni dalla morte 1923-2023, tenuto sabato 2 dicembre 2023 nel salone mons. Vincenzo De Chiara del Seminario Vescovile di Mileto ed organizzato dalla Diocesi di Mileto-Nicotera e Tropea, dall'Accademia Milesia, Dal Cantiere Musicale Internazionale, dal Capitolo Cattedrale, dall'Archivio Storico Diocesano e dall'Istituto di Studi Religiosi San Giuseppe Moscati.

² "La Civiltà Cattolica" del 30 gennaio 1909, p. 354, ricordava così l'opera luminosa che andava compiendo mons. Morabito, anch'egli colpito dalla perdita di vari parenti sotto le macerie; «Giuseppe Morabito (1858-1923) promosse varie iniziative sociali in Calabria, prima come assistente ecclesiastico del Circolo S. Paolo di Reggio, poi come vescovo di Mileto dal 1899 al 1921. Qui diede vita al seminario, fece installare una tipografia e costituì l'Osservatorio Morabito per l'analisi permanente dei fenomeni sismico-meteorologici, poi trasferito nell'orfanotrofio di Polistena, da lui fondato nel 1908. Ma furono soprattutto le casse rurali il fulcro del suo apostolato, da quella di Sant'Onofrio, costituita nel 1905, a quelle di Dinami, Rosarno e Cittanova fondate nel 1920. Curò inoltre, nel 1919, la stampa e la diffusione dello "statuto tipo" di questi istituti di credito». Oltre ai ben noti scritti di Maria Mariotti e Pietro Borzomati, un contributo recente sulla figura del vescovo Morabito, va considerato quello di: ALFREDO FOCÀ, Mons. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto, Angelo dei Terremoti, Padre degli Orfani e Apostolo della Calabria, in RIVISTA STORICA CALABRESE, n.s. XL (2019), pp. 95-126.



Asilo infantile presso l'Orfanotrofio femminile

³ LETTERIO FESTA, *Il contributo del Papa Pio X per la ricostruzione della Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, in RIVISTA STORICA CALABRESE, n.s., XXXVIII (2017), pp. 61-76.

⁴ *Il Santo Padre per gli orfani. Una bella iniziativa di mons. Morabito*, in «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1909.

⁵ Agostino Laruffa, nato a Polistena il 24 luglio 1870 da Giuseppe e da Riolo Teresa, fu ordinato sacerdote a Mileto l'8 giugno 1895. Fu rettore della Chiesa dell'Immacolata di Polistena dove, nel 1895, ha promosso l'istituzione della Confraternita sotto il titolo "Pia Associazione Maria SS.ma Immacolata" e, successivamente, della Pia Opera Antoniana, aggregata alla già citata chiesa. Nel 1914 risultò eletto nella prima competizione elettorale amministrativa a suffragio universale, rimanendo in tale carica comunale fino al 1919. Morì il 3 febbraio 1940. Cfr.: Rocco LIBERTI, *Due battaglieri sacerdoti della Piana: Agostino Laruffa Giuseppe Sili-pigni e la "Stella degli Emigranti"*, in PROSPETTIVE 2000, Anno I, N. 3 (marzo 1990), pp. 30-31; Filippo Ramondino, *Il clero della Diocesi di Mileto 1886-1986, II°, Dizionario bio-bibliografico*, Qualeculta, Vibo Valentia 2007, p. 121.

⁶ Nato a Vicenza il 22 maggio 1887, da Rodolfo, agiato possidente amico di Antonio Fogazzaro e da Pia Fabrello. Morì nel 1972. Condivise, ancora studente, le aspirazioni religiose di Antonio Fogazzaro orientandosi, in particolare, verso l'apostolato sociale. Giovanissimo, fu nel gruppo ispiratore della rivista *Rinnovamento*.

⁷ Per detto argomento, cfr. anche: GIOVANNI RUSSO, *Fogazzaro, Malvezzi, Zanotti Bianco e il comitato vicentino aiutarono Polistena nel disastro tellurico del 1908*, in L'ALBA DELLA PIANA, Gennaio 2021, pp. 49-53.

⁸ "LA PROVINCIA DI VICENZA" del 3 febbraio 1909, pag. 1.

⁹ ALESSANDRO ZUSSINI, *L'ascetica di un uomo d'azione tra Nord e Sud. Giovanni Malvezzi (1887-1972) negli anni della giovinezza*, in BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA, Milano, Editore Vita e Pensiero, anno 1993, fasc. 2, pp. 210-211.

¹⁰ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, DiSLL - Dipartimento di Studi Linguistici e Lette-rari, Scuola di Dottorato di ricerca in Scienze filo-logiche e letterarie, Indirizzo Italianistica, Ciclo XXVII, Il segreto svelato: Antonio Fogazzaro, i suoi lettori e la società letteraria attraverso la cor-rispondenza - Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Rosanna Bernacchio - Coordinatore: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri - Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Adriana Chemello - Dottoranda: GIULIA BRIAN, p. 464.

¹¹ GEMITI DI MADRI, Anno I, n. 1 (giugno 1909), Mileto, Tip. A. Laruffa, 1909, p. 3.

¹² Il can. Vincenzo Mileto di Rosario e di Caterina Pugliese è nato in Polistena il 3 novembre 1876. A 12 anni entrò nel Seminario di Mileto. Conseguì a Messina, a 18 anni, con la massima votazione, la licenza ginnasiale e subito iniziò gli studi di filosofia e teologia. Il 9 giugno fu consacrato sacerdote. Per ben 12 anni mantenne nella Chiesa dell'Immacolata la carica di Padre Spirituale. Morì l'8 settembre 1917.

¹³ Nato a Caprarola (VT) il 2 settembre 1880. Parroco a Vigne di Narni (Terni), nel 1925 fu mandato a Firenze dove resse, nelle funzioni di preside, l'Istituto classico scientifico "A. Manzoni". Trasferito per ragioni politiche a Polistena nel 1927, ebbe diverse incombenze ed incarichi vari. Fu un esperto latinista ed un proficuo musicista.